

## **La riqualificazione fluviale: cos'è?**

*Ing. Andrea Nardini – Direttore Tecnico del Centro Italiano per la Riqualificazione Fluviale*

Esistono molti termini simili, come in primo luogo la "rinaturazione" (riportare allo stato naturale pre-esistente) e la "conservazione" (mantenere lo stato e soprattutto i processi di un dato ecosistema). "Riqualificazione" ci pare preferibile perché da un lato esprime bene l'idea di passare da una situazione degradata a una migliore (cosa decisamente pertinente nel nostro contesto spesso degradato), ma, dall'altro, non implica necessariamente tornare a una situazione esistente precedentemente ("naturale"), infatti, pur senza escludere questa opzione, ammette anche di recuperare solo alcuni aspetti o addirittura di crearne di nuovi.

Riqualificare un corso d'acqua è portarlo in uno stato più desiderabile sotto diversi punti di vista, ma sicuramente con un maggior valore ambientale, ristabilendo i processi naturali che lo caratterizzano. Questo stato permette al contempo lo svolgimento di più funzioni tra loro interconnesse, quali la ricarica della falda, l'incremento delle capacità autodepurative, la formazione di habitat per fauna e flora, ecc., ma anche il conseguimento di obiettivi antropici quali la sicurezza idraulica (grazie alla maggior laminazione delle piene e alla dissipazione dell'energia erosiva), la disponibilità idrica (attraverso un miglior rapporto con la falda, il bacino e la vegetazione), la sua buona qualità (attraverso potenziati processi di autodepurazione, ecc.).

Riqualificare può limitarsi a riportare la qualità dell'acqua a un livello accettabile, può ricostituire la vegetazione mancante o "sbagliata", può affrontare problemi di instabilità delle sponde o del letto del corso d'acqua, può riguardare la valorizzazione della valenza fruitiva (sentieristica, aree picnic natural-compatibili,...) o il patrimonio storico-architettonico. Include, naturalmente, il preservare situazioni che, fortunatamente, mantengono buone od ottime valenze ambientali. Ma può anche significare mettere mano all'assetto fisico del corso d'acqua per ridare spazio e naturalità e ricostituire anche i processi geomorfologici che hanno bisogno di spazio. Per questo può essere necessario smantellare opere esistenti, delocalizzare insediamenti, attivare un

sistema amministrativo-finanziario di indennizzi, risarcimenti, ecc. E' quanto denotiamo con il termine "riqualificazione in grande".

Si tratta di una politica che può comportare enormi sforzi economici, tecnici, amministrativo-organizzativi, finanziari e prima ancora decisionali e sociali. Ma anche in quest'ottica non si escludono casi dove "agire" può significare limitarsi a vincolare un tratto di fiume; o aspettare che la natura faccia il suo corso ritrovando un suo assetto e un suo equilibrio, da sola, semplicemente abbandonando le opere esistenti al loro corso (1); o invece guidando il processo con interventi mirati.

### Perché preoccuparsi di riqualificare?

I corpi idrici e i corsi d'acqua in particolare sono in un certo senso una sintesi del sistema ambientale: scheletro di quello che rimane di un sistema di zone ancora in grado di sostenere un habitat ricco e diversificato per un gran numero di specie vegetali e animali; veicoli di risorsa idrica e di sedimenti, indispensabili all'equilibrio delle coste ma anche materiali essenziali per l'edilizia; fonti di energia; ricettori di rifiuti e potenti depuratori naturali, ecc.

Per questo essi sono oggetto di grandissimo interesse e importanza, oggetto che è bene mantenere in buono stato.

Riqualificare è un obiettivo ambientale, nel senso che un miglior stato generale dei corpi idrici è desiderabile per conservare natura e biodiversità e paesaggio, cose a cui attribuiamo un valore di esistenza e filantropico (ce ne preoccupiamo non per usarlo, ma per un principio etico e per non privarne le generazioni future). Ma è anche un importante mezzo per raggiungere altri obiettivi tra i quali permettere e valorizzare l'uso ricreativo o di fruizione (stare in un bel posto, avere un bel paesaggio, poter pescare, andare in canoa, ecc.), cose a cui la nostra società dà sempre maggior valore, e permettere le attività economico-produttive (avere acqua, ed averla pulita, in primo luogo), ma anche e in prima linea quello di sicurezza dal rischio idraulico e dissesto idrogeologico in generale. E non ultimo, può ridurre i costi di intervento e gestione.

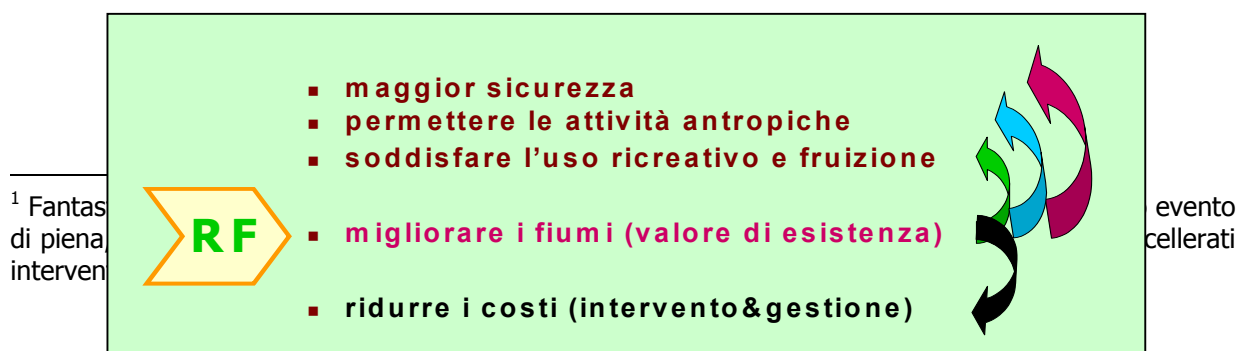


Figura 1 - La Riqualificazione Fluviale (RF) è obiettivo (valore di esistenza), ma anche mezzo (valore di uso indiretto attraverso i "servizi ambientali") e quindi "economico" perché può ridurre i costi di intervento e gestione.

Riqualificare non è un abbellimento di secondaria importanza da considerare dopo aver risolto i "problemi grossi"; può invece essere proprio uno dei mezzi principali con cui raggiungere gli obiettivi più rilevanti.

Per esempio, un assetto geomorfologicamente più naturale può aumentare la capacità di autopurificazione (soprattutto aumentando il tempo di ritenzione); la presenza di un'adeguata vegetazione spondale può abbattere i carichi diffusi in ingresso al corpo idrico, rendendo necessario un minor trattamento artificiale di quelli puntiformi.

O ancora, dotare un corso d'acqua di più spazio per esondare in modo diffuso, non drammatico, e per divagare esaurendo parte della sua energia, può contribuire a ridurre il potenziale distruttivo in eventi di piena.

Esistono quindi importanti e diverse opportunità in cui un'azione di riqualificazione più spinta di quella limitata alla qualità dell'acqua si giustifica addirittura economicamente (facendone una valutazione davvero integrata capace di internalizzare le esternalità), e non solo per motivi di sostenibilità ambientale pura.

Molti altri Paesi hanno già da anni intrapreso una strategia di riqualificazione estesa e stanno ora raccogliendo in modo più o meno sistematico, a seconda dei casi, dati dal monitoraggio degli interventi realizzati. Le recenti inondazioni nell'Europa centrale hanno dato un'ulteriore impulso a tale politica.

In Italia stanno emergendo elementi utili in particolare all'interno dei Piani di bacino, dei PTCP e di alcuni Consorzi di bonifica.

Il Piano di Tutela costituisce forse un'occasione unica per cominciare a considerare non solo la qualità dell'acqua, ma la qualità del corso d'acqua in senso esteso. Individuare sinergie e antagonismi tra le diverse azioni, sfruttando le prime ed evitando i secondi, in particolare tra azioni tese a migliorare stato qualitativo e regime idrico, e azioni finalizzate a ridurre il rischio idraulico e/o a permettere una maggior fruizione/ricreazione e conservazione/incremento del valore naturale-ambientale, costituisce oramai più una necessità che una opportunità.

Riquilificare "in grande" può non essere giustificato, a rigore, dal punto di vista specifico del Piano di Tutela di per sé, focalizzato sulla sola qualità dell'acqua e regime idrico (vedi discussione seguente su "conviene?"). Ma lo è in un'ottica integrata. E non si può non vedere, che tale ottica integrata è proprio quella che ci sarà chiesta già "domani" dalla Direttiva Quadro: preoccuparsi della sola qualità dell'acqua e del Deflusso Minimo Vitale, infatti, non è "più" abbastanza, perché la Direttiva CE 2000/60 impone di raggiungere uno stato buono che include, tra i parametri che lo caratterizzano, aspetti propri dell'ecosistema acquatico e dell'assetto morfologico che non possono trovare soddisfazione se non attraverso una più estesa azione di riqualificazione. Inoltre, va segnalato che in questo momento la stessa Direttiva è sottoposta a diverse estensioni da parte di gruppi di lavoro di livello europeo (per es. un gruppo con leadership italiana ha curato "l'estensione alle zone umide" elaborando Linee guida specifiche).

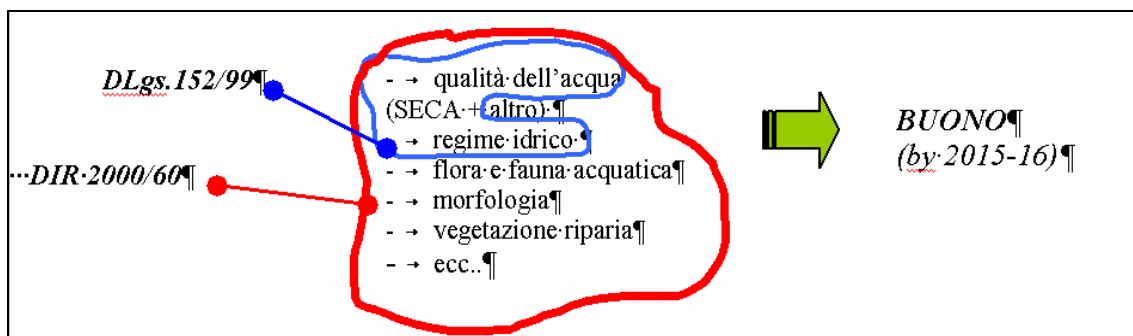


Figura 2 – La Direttiva (e sue evoluzioni prossime venture) si "mangia" il DLgs.152/99 che ne vede solo una parte.

Costruire una strategia di riqualificazione a supporto-integrazione del Piano di Tutela (o di un Piano di bacino,...) può essere un'importante sfida di grande visibilità e portata, capace di anticipare ciò che, già domani, dovremo fare.

In definitiva, ci sono almeno tre buoni motivi per riqualificare:

- 1) *convinzione filosofica* e conseguente politica ambientale lungimirante;
- 2) *vincolo normativo*: ce lo chiederà "domani stesso" la Direttiva Quadro sulle Acque che sottolinea (erà) che non basta preoccuparsi della qualità dell'acqua, ma occorre guardare allo stato del corpo idrico in senso integrato;

- 3) *convenienza*, anche economica, cioè i benefici (B) superano i costi (C) di riqualificare e mantenere un buono stato.